

Invito a cena con massacro

L'ORRORE DEL CASTELLO DI RECHNITZ

Una festa esagerata mentre i russi sono alle porte, una baronessa senza freni, due ufficiali nazisti senza pietà e 200 ebrei ungheresi massacrati per divertimento. Ecco la storia di una follia come non ce ne sono mai state

di Alighiero Benzi

Fu la cena più sadica e spaventosa mai organizzata nel corso della Seconda guerra mondiale. Si tenne nella notte tra il 24 e il 25 marzo 1945, nel castello di Rechnitz (in Austria, al confine con l'Ungheria), di proprietà di una delle grandi famiglie tedesche dell'acciaio, i Thyssen-Bornemisza, in un'atmosfera di follia, accesa dall'alcol e forse dalle droghe, ma anche dalla sensazione di essere a un passo dal baratro, visto che l'Armata Rossa era a 15 chilometri di distanza. Ma soprattutto, fu teatro di un massacro che costò la vita a 200 ebrei, in una notte di selvaggia violenza.

La famiglia Thyssen

Di questo evento, noto come il "massacro di Rechnitz", esistono diversi racconti. Ne hanno parlato nel 2007 il giornalista inglese David R.L. Litchfield nel suo *La danza macabra dei Thyssen* (Mimesis, 2019), la scrittrice premio Nobel Elfriede Jelinek, nella sua opera teatrale *L'angelo sterminatore* e, infine, il giornalista Sacha Batthyány, pronipote di Margit Thyssen-Batthyány che fu la regista del massacro, nel suo *Le bestie di Rechnitz* (Rizzoli, 2016). La storia della famiglia Thyssen va raccontata,



ALTA ARISTOCRAZIA

Margit von Batthyány apparteneva a una delle grandi famiglie tedesche dell'acciaio, i Thyssen-Bornemisza, ed ebbe stretti rapporti con le alte sfere del nazismo.

perché mette in evidenza i rapporti dell'aristocrazia industriale tedesca con il nazismo. I Thyssen erano una delle dinastie più influenti della Germania. Grazie a matrimoni combinati, erano riusciti a unire potere economico e titoli nobiliari. La collaborazione col nazismo aveva fornito alle aziende Thyssen (soprattutto nel settore dell'acciaio e delle armi) manodopera a costo zero. A noi interessa la baronessa Margit, figlia di quell'Heinrich che era divenuto Thyssen-Bornemisza dopo aver sposato la figlia di un aristocratico ungherese acquisendone nome e titolo. Anche Margit aveva sposato un nobile ungherese e ne aveva adottato il cognome, von

Batthyány. Per tutto il corso della guerra, la baronessa visse nel castello di Rechnitz, offrendo ricevimenti e cene cui partecipava il Gotha del partito nazista locale e delle SS.

Il Vallo Sudorientale

E veniamo a quel 24 marzo, vigilia della domenica delle Palme. Quella sera Margit organizzò una festa per pochi selezionatissimi ospiti: negli scantinati, però, c'erano anche altri "invitati". Negli ultimi mesi del 1944, circa 100.000 lavoratori coatti furono impiegati nella costruzione del "Vallo Sudorientale" (*Südostwall*), un tentativo disperato di bloccare l'avanzata dell'Armata Rossa da sud-est. Fra loro, migliaia di ebrei ungheresi. Ebbene, 600 di quegli ebrei, che si trovavano a Rechnitz per fortificarne le difese, erano stati alloggiati nelle cantine del castello dei Batthyány, in condizioni disumane.





IN FAMIGLIA

Heinrich Thyssen, imprenditore che si era trasferito in Svizzera all'inizio della guerra, con sua figlia Margit e il marito di lei, Ivan von Batthyány.

Una festa di eccessi

Quella sera, alla festa, arrivarono circa 40 ospiti, tra cui i capi del partito nazista locale, delle SS, della Gestapo, e della *Hitlerjugend*. La cena fu molto ricca, con tanto alcol e buoni cibi, grazie alle requisizioni nelle fattorie del posto; ma c'erano anche alcune ragazze più o meno compiacenti che dovevano sostenere il morale degli invitati. Alla festa, intervennero anche Franz Podezin, capo della Gestapo del luogo, e Joachim Oldenburg, maggiorenne del partito nazista. La loro presenza provocò una situazione imbarazzante, perché correvano voci secondo cui Margit avesse concesso o addirittura concesso ancora le sue grazie a entrambi. Come racconta nel suo libro *Sacha Batthyány*, Margit era "un'obesa sessuale", che consumava gli uomini addirittura con frenesia. Però, a un certo punto della serata, sesso, alcol e

altri eccitanti parvero non essere sufficienti. Ci voleva qualcosa di più forte.

Nudi, affamati e in fuga

Intorno alla mezzanotte, Margit decise che era giunto il momento di divertirsi davvero. Così ordinò di prelevare 200 dei "suoi" ebrei, quelli ritenuti inabili al lavoro, caricarli su alcuni camion e trasportarli in un fienile vicino. Intanto, fece armare una quindicina dei suoi ospiti, con fucili e munizioni. Quindi diede il via alla caccia. Quindici cacciatori, armati di tutto

punto, drogati e completamente ubriachi, contro 200 prede denutrite, stroncate dalla fatica e disperate. Per loro non ci fu scampo. In tutto, infatti, se ne salvarono solo 15, estratti a sorte e risparmiati per un solo motivo: seppellire i loro compagni. Anche se poi - a quanto risulta - anche quei superstiti furono freddati da Podezin e Oldenburg, perché non rimanessero testimoni. Finita la carneficina, gli ospiti tornarono al castello e proseguirono la festa fino all'alba, quando si allontanarono per evitare i sovietici che stavano arrivando. Secondo lo storico Josef Hotwagner, i russi arrivarono a Rechnitz tra il 29 e il 30 marzo 1945. In quella stessa notte, il castello dei Batthyány fu distrutto dalle fiamme, forse appiccate per nascondere le tracce del massacro. Rimasero così solo le ombre di quella carneficina. Anche se la vicenda fu ricostruita in tutti i particolari, il processo tenuto

NESSUN COLPEVOLE

Dopo l'arrivo dei russi, il massacro venne alla luce: secondo un rapporto redatto dalle autorità sovietiche, vennero trovate ventuno fosse comuni, ciascuna misurante cinque metri per uno e contenente una decina di cadaveri. Le vittime erano state finite con colpi alla nuca e mostravano ferite e lividi causati da violenze subite poco prima della morte. In ogni caso, nessuno dei responsabili del massacro pagò per le sue colpe. Franz Podezin riuscì a sfuggire agli Alleati e scappò nella Repubblica Sudafricana. Joachim Oldenburg invece fuggì in Argentina. Entrambi evitarono i processi tenutisi in contumacia, che furono comunque fermati nel 1964 dall'omicidio di due importanti testimoni. In ogni caso, nessuno riuscì a dimostrare, prove alla mano, che la padrona di casa avesse organizzato quella strage, e così dopo la fine della guerra, Margit andò in Svizzera a godersi la vita del jet set internazionale e non aprì mai bocca su quella terribile serata.

IL TRIBUNALE DEL POPOLO DI OBERWART



presso il tribunale del popolo di Oberwart, fu un fallimento. I presunti colpevoli avevano fatto in tempo a scappare, mentre la ricca Margit, il cui coinvolgimento comunque non venne mai provato davanti ai giudici, riparò in Svizzera, dove morì nel 1989. ■

IL CASTELLO DI RECHNITZ

Qualche giorno dopo la "festa" il castello fu distrutto dalle fiamme. Non si sa se furono i russi a incendiarlo o gli stessi nazisti per nascondere le prove dell'eccidio.



L'ARRIVO DEI RUSSI
Il massacro del castello si svolse nella notte tra il 24 e il 25 marzo 1945. Secondo lo storico Josef Hotwagner, i russi arrivarono a Rechnitz tra il 29 e il 30 marzo.

